



## **CENTRO PER LA COOPERAZIONE EUROMEDITERRANEA**

*Un network tra Paesi e Regioni del Mediterraneo  
per lo sviluppo dei sistemi di formazione e lavoro*

Intervista a Frédéric Blanc, *Forum Euroméditerranéen des Instituts de Sciences Économiques* (FEMISE)

Marsiglia, luglio 2012

a cura di *Anna Tito e Laura D'Alessandro*

---

Frédéric Blanc, economista, è Direttore generale del Forum Euroméditerranéen des Instituts Economiques (FEMISE) finanziato dalla Commissione europea. Da ottobre 2001 è inoltre responsabile del dipartimento di economia dell'Institut de la Méditerranée, ONG francese con base a Marsiglia e che coordina la rete FEMISE in cooperazione con l'Economic Research Forum (ERF) dal 1997. A. von Humboldt fellow (post-lauream nel 1997 a Frankfurt am Main, Goethe Universität), ha diretto l'Institut de la Méditerranée. Ha contribuito a tutti i Rapporti del FEMISE, fra cui quello del 2009 in cui sono stati analizzati gli effetti della crisi sulle economie mediterranee, e al *Plan Bleu - BEI* attraverso lo studio per conto della Banque Européenne d'Investissement *Climate change and energy in the Mediterranean* (2008); ha coordinato la ricerca del FEMISE *The challenge of the employment in the Mediterranean Countries* (2007), e redatto un report per la ricerca dell'Institut de la Banque Mondiale *Les Economies de la Connaissance dans la région Méditerranée et Afrique du Nord* (2003). Ha partecipato con l'Institut Français des Relations Internationales (IFRI) al Rapporto *The World Trade in 21st century*" (2002) per conto della Direzione Generale del Commercio della Commissione europea (DG Trade).

**Crede che qualcosa cambierà in Paesi come Tunisia e Marocco e Egitto, dopo i recenti avvenimenti, specie per quanto concerne i giovani, di cui lei si è molto occupato?**

È difficile da dirsi. Teniamo presente che in questi Paesi la metà della popolazione ha meno di trent'anni, e un terzo meno di quindici. In ciò consiste la grande differenza fra la riva nord e la riva sud del Mediterraneo, nella composizione della popolazione. Si tratta di società di giovani e occorre

tenere presente questo aspetto per poter analizzare e comprendere i processi in questi Paesi. Con l'OCEMO (Office de Coopération Economique Méditerranée et Orient) abbiamo avviato un'inchiesta sui giovani, in particolare sulle loro aspettative. Risulta che i giovani oggi si interrogano con preoccupazione circa il loro futuro, e la "questione lavoro" appare molto sentita. Fino a poco tempo fa, invece, non ci si occupava/preoccupava molto "di ciò che si faceva" o che "si poteva fare", e il sistema si reggeva su una sorta di mutuo "contratto sociale". Nel tempo però l'incapacità di offrire prospettive di occupazione ai giovani ha spezzato questa logica. La crescita media, del 5% in quindici anni, si è rivelata decisamente troppo bassa. In un articolo che ho scritto per la Commissione europea sulla crescita inclusiva ho sottolineato proprio questi elementi: crescita lenta, occupazione bassa, scarsa apertura, pochi progressi nell'occupazione femminile. Ma attualmente sono in corso dei cambiamenti, in Paesi quali Marocco e Giordania, dove si elaborano politiche volte al progresso.

### **E per quanto riguarda gli altri Paesi?**

Gli avvenimenti siriani dipendono certamente da questioni economiche, sociali e culturali legate alle dinamiche delle tribù e dei clan. Il problema dei clan si pone anche in Egitto, fra Egitto meridionale e Egitto settentrionale, tra copti e musulmani.

Per anni ci siamo chiesti cosa sarebbe accaduto dopo Ben Ali in Tunisia e dopo Mubarak in Egitto. Con i cambiamenti che si stanno avviando, pur tra molte difficoltà, probabilmente si insinuerà nella società la convinzione che un governo deve dar conto alla popolazione delle proprie azioni. Mentre per noi europei è scontato, in questi Paesi non lo era. Ci troviamo davanti alla "fine dell'eccezione araba".

### **Crede dunque che i nuovi governi cercheranno di creare occupazione? Hanno preso misure per ridurre la disoccupazione, specie dei giovani, anche per frenare la fuga dei cervelli, che è rilevante nel Maghreb?**

Ci si chiede innanzitutto se si tratta di una reale fuga di cervelli o, piuttosto, di un non utilizzo di risorse preziose. In Europa molto spesso la fuga dei cervelli era dettata da una scelta personale, di carriera. Nel Maghreb invece non vi erano opportunità. Si pensi al solo dato della Tunisia: il tasso di disoccupazione è al 35% fra i giovani con titoli di studio universitario e post-universitario.

### **Adesso molti ritornano. Risulta ad esempio che dei tunisini, che lavorano nell'amministrazione in Francia, rientrano per collaborare alla transizione.**

Sì, in effetti si registrano rientri nei Paesi di origine. Questo fenomeno ha suscitato, specie in Tunisia e in Egitto, grandi speranze di cambiamento. È la chiave di successo del modello Corea del Sud, quella di far rientrare i giovani, dopo essersi formati, aver acquisito esperienze e competenze spendibili nel proprio Paese. Negli Stati della sponda sud il fenomeno è appena iniziato. D'altra parte i governi si sono insediati da troppo poco tempo per potere affrontare politiche di lungo termine. L'organizzazione dell'immigrazione di ritorno di persone ben qualificate è una questione importante per lo sviluppo futuro. Occorre non perdere tempo. La Tunisia si sta muovendo bene in quest'ambito, e si registra invece un certo disincanto da parte dell'Egitto. Ma i cambiamenti di fondo richiedono molti anni.

Fino al 1995 si erano fatti grandi passi in avanti, nell'occupazione, nelle pari opportunità, nell'eguaglianza. Poi alcuni Paesi sono andati ripiegandosi su se stessi. Adesso la rivoluzione ha segnato una rottura che ha fatto sperare nei cambiamenti, ma si corre il rischio di governi instabili e/o islamici.

### **Crede che si stia tornando indietro, specie per quanto riguarda le donne?**

Certo, è possibile un arretramento, anche se nell'insieme le donne tunisine ed egiziane mi sembrano abbastanza libere e decise a non lasciarsi opprimere. In Egitto la condizione femminile appare migliore in grandi città come Il Cairo e Alessandria, ma nelle campagne la situazione è molto diversa.

In Marocco la *Mudawwana* o Codice di Statuto Personale adottato nel 2004 è molto in linea con i valori universali (fra le varie modifiche apportate ha permesso alle donne di avviare pratiche per il divorzio, ha messo fuori legge il diritto dei mariti di poter ripudiare la moglie, posto limiti alla poligamia e migliorato i diritti ereditari delle donne). Ha inoltre innalzato l'età del matrimonio per le donne da 15 a 18 anni, rendendola uguale a quella per gli uomini. Tuttavia, molto resta ancora da fare affinché dalla teoria si passi alla effettiva applicazione di quanto adottato. Il Marocco intende promuovere l'uguaglianza fra uomini e donne anche nella nuova Costituzione.

I governi saranno costretti a confrontarsi con le richieste della società civile e a scendere a compromessi. Se si analizzano i risultati delle elezioni, i Fratelli musulmani hanno vinto in Tunisia e in Egitto per mancanza di avversari organizzati. E precisamente hanno vinto in Tunisia con il 22-23%, e in Egitto con il 25%, quindi il 75% dell'elettorato non ha votato per loro. E così come nella storia politica europea abbiamo avuto governi guidati da partiti di ispirazione religiosa come la Democrazia cristiana, non dobbiamo meravigliarci che nel mondo arabo si creino governino dei partiti denominati "Democrazia islamica", magari orientati verso il centrosinistra.

### **In Egitto però i Fratelli musulmani sono ben radicati sul territorio, spesso si sono sostituiti allo Stato.**

Per essere più realistici direi che hanno preso il posto dello Stato laddove questo non era presente per mancanza di volontà o per incapacità. E ora si trovano nella condizione di dover far funzionare l'apparato. In ciò sta la difficoltà, nel fatto che non si potrà continuare a governare soltanto con la teoria e le dottrine, ma sarà necessario misurarsi con i risultati sul piano pratico.

### **E per quanto riguarda l'istruzione per le donne?**

Non si riscontra molta differenza fra gli uomini e le donne fino al termine delle scuole secondarie. Si sta avviando un'inchiesta molto interessante, di tipo microeconomico, sull'emigrazione, sull'impatto degli anni di studi, sulla scolarità, per verificare se l'istruzione viaggia a due velocità. Sin da subito è emerso che per le donne una variabile molto significativa sull'impatto dell'istruzione è rappresentata dall'età del matrimonio. spesso le donne si sposano molto presto per cui risulta fortemente condizionata la loro formazione scolastica. Le bambine non hanno difficoltà a frequentare le scuole elementari e secondarie. Il problema si pone per l'istruzione universitaria. E ci troviamo ancora una volta di fronte a una questione culturale, in quanto il mancato proseguimento degli studi non sempre è fonte di preoccupazione o costituisce un problema. Il tasso di attività delle donne, di conseguenza, rimane molto basso. Assisteremo a dei cambiamenti ma – lo ripeto – avverranno molto, molto lentamente.

### **Per la formazione il Marocco ha fatto investimenti notevoli, ma i risultati in rapporto al mercato del lavoro sono stati deludenti.**

Nel Maghreb, come in Francia, si registra il primato del diploma sulle competenze, ovvero l'istruzione generale prevale comunque sulla formazione professionale, ed è diffusa la convinzione che la formazione professionale, rappresenta una soluzione di ripiego, piuttosto che una opportunità per equilibrare il rapporto tra domanda e offerta di lavoro. Inoltre, in generale, l'offerta di formazione è stata molto poco orientata verso le materie tecniche e scientifiche con conseguente

prevalenza delle materie letterarie. A uno studente appare più logico optare per facoltà come quella di lingue, che in teoria gli offre la possibilità di diventare funzionario.

### **È ancora così?**

Non più. Ora dobbiamo aspettare gli eventuali cambiamenti: per il 30-40% dei tunisini, ad esempio, il diploma conseguito non è spendibile. La sfida dei nuovi governi si misurerà anche in questo ambito: uno sforzo e un'attenzione particolari al *lifelong learning*, per consentire a tante persone la possibilità di reimmettersi nel mercato del lavoro con un'adeguata formazione e titoli validi.

### **È già partito o almeno annunciato questo processo?**

La questione dell'occupazione e delle qualifiche è al primo posto nell'agenda politica di tutti i governi. Ora si tratta di passare ai fatti, di realizzare le grandi riforme annunciate. A questi cambiamenti dovranno contribuire sia l'apparato della pubblica istruzione sia il settore privato.

Un'opportunità significativa potrà essere data dalle cosiddette "scuole della seconda opportunità", già molto attive in Europa per il recupero dei ragazzi che hanno abbandonato la scuola. Proprio qui a Marsiglia abbiamo la prima di queste scuole. Si è lavorato molto sulla possibilità di realizzarne una rete in collaborazione con l'OCEMO nel sud del Mediterraneo, e il Marocco e la Giordania si sono attivati in tal senso. L'obiettivo consiste nel reclutare i giovani senza formazione o che per vari motivi hanno deciso di lasciare il mondo della scuola, e fornire loro un'istruzione di base, che non sia solo generale, ma orientata al mondo del lavoro, anche se non "specialistica". Si forniranno nozioni di inglese, informatica, aritmetica, francese, insomma delle materie di base. Si prevede un enorme impatto "inclusivo". La durata della transizione dipenderà fortemente dalla possibilità di "includere".